

# IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni A. di 20 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 C. mi. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

## (Corrispondenza del Friuli)

Ci venne mandato da Belluno un articolo contro uno inserito nel giornale il *Lombardo-Veneto* e contro le parole premesse dal giornalista.

Il soggetto trattatovi interessa la nostra Provincia; e perciò crediamo di dover porgere ai nostri lettori non solo l'articolo dell'egregio scrittore bellunese, ma anche quello del friulano inserito nel *Lombardo-Veneto*. Ora noi non facciamo alcuna riflessione sui due articoli, ma toccheremo più tardi di questi e della strada ferrata.

Ecco le parole del *Lombardo-Veneto* e l'articolo a cui preludono:

« Ci torna gratissima l'inserzione di questo articolo a noi diretto da Latisana, tanto perchè dettato da uno fra gli uomini più distinti del Friuli per copia di lumi, senno civile e lealtà di carattere, quanto perchè aggirantesi sopra argomenti di grave interesse commerciale e strategico, svolti in esso con tale ampiezza di cognizioni da richiamare in forza dell'utilità che ne deriverebbe dalla sua applicazione il serio riflesso delle Autorità amministrative dello Stato.

Tratta sul campo della pubblicità la discussione degli alti interessi industriali e commerciali del Regno, torna agevole a tutti i governi e meglio a quelli, siccome è il nostro, informati al regime costituzionale, di afferrare le proposte e dar loro sollecito compimento se utili, di respingere se dannose ed inammissibili. E di tal usanza anche la stampa viennese, nonchè quella di tutta l'Europa costituzionale, ce ne porge tutto giorno nobile esempio.

Ciò posto, noi direm francamente, che le ragioni addotte a favorire la costruzione di un ponte di barche nel punto di Latisana ci sembrano di tale evidenza, da togliere qualunque dubbiezza sulla di lui progettata attuazione. E nel vero chi non può calcolare il risparmio di circa un quarto di cammino lungo una strada egualmente ottima al commercio già vivissimo fra Trieste e Treviso, chi può non avvedersi di quale importanza ei non sarà per tornare a quest'ultima quand'essa per la via di ferro verrà strettamente congiunta colle provincie di Padova, Vicenza e Verona e colle linee ferrate lombarde, per cui il suo commercio attuale andrà ad acquistarsi un tanto grande incremento?

E se a tale importante economia di percorrenza si aggiunge la possibilità di minorare ancor di gran lunga il trasporto terrestre, e quindi le gravi spese derivanti da esso coll'attivazione d'una corrispondenza fluviale da Trieste a Pordenone (opportunissimo e per approdi e per fabbricati già esistenti) ridottasi così la distanza per rotabili a sole miglia 45 sino a Treviso, l'utile recato da questa linea al commercio viene dimostrato vittoriosamente. Ne è poi da ommettersi l'osservazione che da tale corrispondenza facile, economica ed agevolmente sorvegliabile, il contrabbando, che or favorito da una lunga zona di litorale penetra con danno gravissimo dell'Eriario sin nelle viscere della provincia, avrebbe a riceverne un colpo mortale. Che se inoltre vorremmo por mente esser la strada che conduce da Treviso a Palma per superiore decreto stabilita siccome via militare, onde all'Eriario ne spetta la manutenzione, ed essere stata una tal via percorsa da molte migliaia di soldati nei soli anni 48 e 49, non possiamo davvero dubitare che l'attivazione di un ponte stabile a pontoni atto al valico delle artiglierie e della cavalleria, siccome quelli di Pavia e di Piacenza non sia per essere in particolar modo favorita dalla stessa suprema autorità militare; tanto più che la spesa di questo ponte, anche ove non esistessero

tuttora nell'Arsenale di Venezia pontoni senza impiego non ammonterebbe se non ad una sessantina di mila lire (1) che se poi l'amministrazione dello Stato volesse ritrarre un pingue interesse da tale impresa ella non avrebbe che a concederne per più anni il pedaggio ai moltissimi speculatori che accorrerebbero volentieri ad assumerne a proprie spese la costruzione.

L'attuale movimento diretto a moltiplicare le comunicazioni commerciali, evidentemente eccitato e protetto da un ministero illuminato ed attivo, non che a rendere facili, sicure e comode le vie colle quali si pongono a contatto gli interessi di ogni grado ed importanza dei comuni e degli individui di questa cospicua parte pure d'Italia, consiglia ad accennare un antico argomento d'inchieste e di suppliche delle popolazioni situate lungo il basso Tagliamento che il Governo Anti-marziano mollemente accoglieva, e le di cui providenze furono sempre o trascurate dagli esecutori, o incompletamente eseguite.

Antica e lunga doglianza, spesso ripetuta fu quella della inesattezza, insufficienza e della frequente impossibilità di passare il fiume Tagliamento al punto fra Latisana e Sammichele. -- Da varie cause ripetevansi questo inconveniente: dalla non ragionevole costruzione e movimento del veicolo destinato al passaggio; dalla disattenzione ed incuria dei portolani; e conveni confessarlo, dalla poca cura delle autorità locali nel reprimere la loro indisciplina; dall'inesatto e non conveniente adattamento degli approdi alle due sponde, spesso invase e sgominate dal fiume ad ogni piccola escrescenza. Arrogi a questi minori inconvenienti il più grave di tutti, quello della intransigibilità delle strade comunali tanto sulla destra quanto sulla sinistra del detto fiume, prima della costruzione della magnifica Strada detta Callalta, la quale corre da Treviso a Portogruaro fino a S. Giorgio di Nogaro, sulla traccia dell'antica via Romana che congiungeva Opitergio e Concordia alla importante Aquileja, passando per Apicilia situata non lungi dall'odierna Latisana.

Ora la suddetta strada Callalta, costrutta normale, dichiarata via militare, e tenuta in manutenzione dallo Stato è frequentata dai terzani delle due sponde come tutte le altre di nuova costruzione delle Provincie Venete; ma il commercio e l'industria, come pure il servizio militare poca utilità possono ritrarne, per la incertezza, anzi per la frequente impossibilità di transitare il fiume, specialmente coll'artiglieria e coi pesanti carichi della mercanzia.

È certo, e vano sarebbe il contrastarlo, che la Strada da Manfalcone, ch'è quanto dir da Trieste, per Latisana e Portogruaro, s'offre di giungere al punto centrale di Treviso è più breve di quella per Codroipo, Pordenone e Conegliano di 22 miglia, ed egualmente facile, piana, e rotabile.

Non è necessario il rammentare la importanza di movimento di merci fra Trieste e le Provincie del Friuli, di Treviso, di Padova, di Vicenza, di Verona e della limitrofa Lombardia. L'accennata economia di 22 miglia è garanzia di più rapido movimento, il quale diventerà ancor maggiore, quando la Strada ferrata, che sta verificandosi, giunta a Treviso, offrirà opportunità di ulteriori relazioni e spedizioni commerciali, e maggiore celerità nel servizio militare.

Ma l'abbreviamento terrestre del tragitto può essere aumentato da quello di mare; considerazione da porsi a calcolo senza dubbio allorchè trattasi di favorire il commercio. Il porto di Lignano, foce del fiume Stella, è senza dubbio il più comodo, il più sicuro del litorale Adriatico da Venezia a Trieste. Questo porto da sbocco in mare al canale del fiume Stella suddetto, anche ora frequentato da barche a vela che lo ascendono facilmente e in poco tempo sino al grosso villaggio di Percenico, atteso la fluidità del suo corso e la costante regolarità delle sue acque, come quello che ha breve corso, nè discende direttamente dalle Alpi, come il Tagliamento e la Piave, i quali vanno soggetti a forti escrescenze e a

torbide alluvioni, che tengono incerto l'andamento del loro alveo. Quello del fiume Stella al contrario è costante nella sua profondità di tre metri dal porto di Lignano al nominato villaggio di Percenico, cioè per la lunghezza di nove miglia, la quale si potrebbe facilmente abbreviare di qualche miglio, se si verificasse uno o due tagli onde rettificare il corso; lavoro, a detta degli intelligenti, non eccedente le 6 mila lire di spesa e di facile esecuzione, trattandosi di scavare un fondo sciolto, palustre, che il semplice corso del fiume dovrebbe allargare e profundare.

E se i tre metri di profondità del canale non fossero sufficienti a dar corso ai battelli a vapore della maggior portata, lo sarebbero certamente per quelli minori, e senza alcun dubbio poi per i trabaccoli a vela, che anche oggi frequentano quei paraggi. La traversata di mare da Trieste al porto di Lignano non è che la metà di quella da Trieste a Venezia, cioè di 40 miglia; quindi dimezzati i pericoli e le vicende della navigazione marittima. In linea di sicurezza e di comodo il porto di Lignano è il più auspicio di tutto il litorale, e perciò anche in tempo burrascoso la uscita in mare sta nell'arbitrio de' naviganti.

Il grosso bargo di Latisana dista non più di quattro miglia da Percenico, e questa distanza verrebbe ancor più limitata, ove si volesse spingere la navigazione fino al ponte di Palazzolo, ove erette le opportune fabbriche, si potrebbe avere uno scalo proprio al margine della strada Callalta, ove comincierebbe il carico ed il trasporto terrestre della mercanzia.

Ma tutti questi vantaggi invano sarebbero sperabili, ove non fosse, al punto di Latisana, assicurato il passaggio del fiume Tagliamento, per le accennate ragioni reso non solo incerto, ma talvolta impossibile, se non sien tolte le cause che sciolgono ora la continuità della via.

Non pochi furono i progetti che vennero suggeriti per assicurar questo passaggio, tutti però concentrandosi in un ponte stabile, opera di grave dispendio, e di non sicura riuscita per la natura dell'acqua che si vuol calcolare. Tutti dunque restarono nella schiera dei desiderii e vennero abbandonati.

Ma in luogo della ingente e dispendiosa costruzione di un ponte stabile, perchè non si potrebbe limitare l'opera alle proporzioni modeste e poco costose di un ponte di barche, poichè di tali ne sopporta il Po, il Danubio, ed i maggiori fiumi d'Europa? Ed a favore di questa idea milita la facilità con cui si potrebbe disciogliero collocandone le frazioni lungo le sponde nel tempo delle massime piene, allorchè cioè il passaggio potrebbe esser pericoloso, e la sussistenza dei pontoni attraverso l'alveo potrebbe recar detrimento sia al fondo dell'alveo stesso, sia alle sponde.

Nè il passaggio delle zattere di legname discendente dalle Alpi pel fiume sarebbe un ostacolo alla verificaione del ponte fluttuante, poichè dovrebbe aver questo, nella stazione più opportuna, un meccanismo col mezzo del quale aprir si dovrebbe un passaggio alle zattere in una ora del giorno prescelta. Queste combinazioni d'altronde non possono esser prese a calcolo se non che per alcune particolari stagioni, e per alcune ore soltanto.

In quanto al dispendio pare, da un calcolo approssimativo di persone dell'arte, che non dovesse sorpassare la somma di sessantamila lire austriache compreso l'adattamento delle sponde stabili e degli approdi, non che il corredo de' materiali di ogni genere necessari al pronto restauro di ogni sinistro o istantaneo bisogno che accadesse al ponte, o ad alcuna delle sue parti.

Venti pontoni col relativo piano rotabile e fornimento si crede che bastar debbono all'uso, compresi quelli di ricambio e di aggiunta.

L'importo presumibile del ricavo dal pedaggio può desumersi da quello attuale del passo, cioè L. 3000, tanto di recente subastate dalla R. Finanza di Udine. Ma questa subasta o contratto non forma ostacolo alla collocazione di un ponte in quella località, dacchè con opportuno accorgimento la stazione appaltante riservò allo stato il diritto di scioglimento, previa avviso anticipato di un trimestre.

(1) Noi sappiamo esserne già compilato il progetto da due pubblici rinomati ingegneri.



È poi d'avvertirsi, che l'attuale tariffa del passaggio, a cui il deliberatorio di quella impresa è obbligato, ora sommamente moderata, salvi i diritti riconosciuti a vantaggio delle popolazioni d' ambe le rive, potrebbe essere aumentata, in proporzione dell'accresciuta sicurezza, permanenza, e comodità del passaggio, lucché andrebbe ad aumentare di tanto il prodotto dell'impresa.

Ove poi, come non vi ha luogo a dubitare, diventasse questa una via commerciale costante, la utilità del passaggio risulterebbe di tali proporzioni da compensare assai esuberantemente la spesa di costruzione, di manutenzione e di esercizio personale del ponte.

Quali dunque possono essere gli ostacoli che vorrebbero opporsi contro un'opera feconda di tanta comodità, desiderata da tutte le popolazioni che approfitterebbero con frequenza della bella strada Gallata, che allargherebbe il commercio e le relazioni d'ogni sorta in una regione, che la difficoltà del passaggio di un fiume della minore importanza teneva quasi divisa in due parti, l'una all'altra per così dire straniera? E si aggiunge, che tutto ciò va ad accrescere gli elementi di civiltà e di socievolezza e nel tempo medesimo un ramo di rendita in favor dello Stato. Perché dunque non si potrebbe passare il Tagliamento sopra un ponte di Barche al punto di Latisana? Per quei tanti minimi perché, i quali attraversarono prima d'ora le più utili istituzioni; per quei pretesi che vennero talvolta considerati come lesioni di diritti acquistati; per quelle ragioni infine che un ministero illuminato e solerte, persuaso che il commercio e la industria sieno i mezzi più proficui a render i popoli tranquilli, affezionati e felici, saprà valutare per ciò che sono e non più, e presterà volentieri la mano a dar vita ad un'opera facile, utile, e generalmente da lungo tempo desiderata.

Ed ecco che cosa ne scrive il corrispondente bellunese:

Z. — Rendendo le debite lodi alla dottrina e all'ingegno dell'Autore innominato dell'Articolo, stato inserito il 14 corr. nel Giornale il *Lombardo-Veneto*, non posso accettare in ogni lor parte né le opinioni sue, né quelle, che il Giornalista propose all'Articolo stesso.

Vuolsi con esso indirizzare il movimento commerciale marittimo dal porto di Trieste al Regno Lombardo Veneto per una via di mare da Trieste alla foce dello Stella presso Lignano, e dal porto (che ha questo nome) per una via di terra, che salendo il Tagliamento a Latisana su un ponte di barche, raggiungerrebbe dopo Portogruaro la strada ferrata, procedente per la Motta a Treviso.

Questo piano, attuato che fosse, trarrebbe nelle sue conseguenze a rendere inutile, che è quanto dire, a chiudere ed interrare il porto di Venezia. Questo piano metterebbe fuori della linea Udine, Codroipo, Pordenone, Sacile, il Bellunese, Conegliano; e scosterebbe da noi la Gran Lega Doganale Austro-Allemana di tanto, quanta è la distanza dal Gaj (fra Conegliano e Sacile) a Treviso e al porto di Lignano. Questo piano in una parola glorifica Latisana, dove nacque l'autore dell'articolo; e la fa centro al nostro piccolo mondo. Ma le questioni economiche vanno meditate e trattate con più larghe misure, ed in campo più vasto: le questioni economiche alla nostra età non sono più municipali, o provinciali, ma nazionali, Europee, Universali. Ed io, che primo nella *Gazz. di Milano* (1 maggio 1850 N. 121) e nell'*Avvisatore mercantile* (11 maggio stesso N. 37) sostenni con intima convinzione non possibile né la redazione, né l'impiego la salvezza di Venezia, senza la restituzione della sua franchigia; io che in questo giornale medesimo (10 ottob. 1850 N. 229) sostenni diversi, senza pur ombra di problema, proseguire da Treviso la via ferrata per Conegliano; serbando dopo ciò silenzio su queste due questioni capitali, dimostrerei di avere vilmente abbandonato il mio posto.

« Entrambi i porti di Trieste e Venezia (io scriveva in quel primo Articolo) hanno una missione necessariamente diversa, cioè determinata dalla naturale diversità dei siti. Trieste, mirante al centro dell'impero, deve ritirare dall'Adriatico le merci d'Oriente e d'Occidente, per versarle in grembo dell'impero medesimo, ed oltre ai confini di questo spingerle ai Principati del Danubio da un verso, ed a Varsavia e Mosca dall'altro. Venezia invece, posta all'angolo occidentale del golfo, è destinata a ritirare da esso le merci d'Oriente e alcune d'Occidente, e diffonderle pel nostro Regno ed ai Ducati di Parma e Modena, statici aggregati colla dogana. Venezia inoltre è destinata a trasmettere quelle merci (pella via ferrata del Tirolo e per l'altra via del Cadore) alla Germania centrale: le cui porte le si apriranno con immensa ampiezza, se avvenga, come avverrà, la unione anche del Porto Veneto alla gran Lega Doganale Austro-Allemana. »

Tal'è, secondo me, il disegno, che presentasi all'Economista in cospetto di questi due porti, e delle loro arterie verso il Continente. Ma quell'Articolista non vedendo sull'orizzonte continentale che Latisana, ci dimentica tutti e sopra tutti Venezia.

Io, che come seguace della scuola Italiana, credo che anche le materie economiche debbansi sottoporre alla grandezza della Idea, sia Morale o Politica, io ricordo innanzi a tutto, che il Porto di Venezia nella gran cerchia dell'Impero d'Austria è il porto della stirpe Italiana: la cui nazionalità propugna ad ogni occasione colla punta della lingua. Ond'è che il progetto sostitutivo Lignano a Venezia, pare a me sotto questo primo e nobilissimo riguardo un grave attentato di lesa nazionalità.

Ma seguitiamo la scuola Economica oltramontana, e trattiamo le materie dell'interesse col solo regolo dell'interesse. Il conto dell'Articolista è assolutamente sbagliato: ammettendo che Venezia debba sparire dal ruolo delle Città marittime. Tale supposto però è anch'esso errato: poiché l'animo del giovane Imperatore ama Venezia, come la bellissima e la nobilissima di tutte le sue Città. Il giovane Imperatore ha segnato la restituzione della sua franchigia dal giorno, che istituiva una Commissione a scandagliare e rivelare i suoi mali, ed a suggerire i rimedi. I quali rimedi ora già sappiamo ridursi tutti in un solo: quel medesimo, ch'io consigliava per unico nel mio Articolo del 1. maggio 1850.

Riaperto questo porto di Venezia, le merci approderanno dirittamente a questa. E qui dimanderemo all'Articolista: per giungere a Treviso, a Padova, Verona ecc. e penetrare nel Tirolo; per giungere alle foci dell'Adige, e del Po, ed insinuarsi a Mantova, ai Ducati, a Lombardia; torna meglio afferrare a Venezia e Chioggia, o correre verso Oriente a Trieste, e di là ricorrere verso occidente per Lignano e Treviso? Torna meglio in questo secondo ricorso battere una via di terra da Lignano a Treviso (parlando solamente di questo) o l'altra da Venezia a Treviso? Torna meglio oltre Treviso seguitare la via di terra verso occidente, od inoltrare le merci lungo l'Adige e il Po? Sono problemi, che risolvansi tutti o col compasso sulla carta, o colla dottrina dello spedizioniere.

Toccando l'altra questione dell'indirizzo della strada ferrata oltre Treviso, rimetto il benevolo lettore di questo medesimo Giornale al N. 229 sovra citato, nel quale credo avere dimostrato a rigore di logica, che tale strada per ogni riguardo strategico ed economico deve indubitabilmente passare per Conegliano.

Il commercio, ivi dissi, non cammina per noi dall'oriente all'occidente e viceversa; ma dal nord al sud, dal sud al nord, e dal mare alla terra, come dalla terra al mare. Questo mare ha due porte di opportunità grandissima e ricchissima, ma tanto diverse che l'una far non potrebbe debitamente le veci dell'altra. Or qual ragione economica potrebbe consigliare l'abbandono di questa o di quella? Ma tenuta aperta anche la Veneta, è manifesto, che il porto di Lignano può sussistere come municipale o distrettuale, ma non potrebbe sorgere e durare come Italiano, od Europeo. El è conseguente e manifesto del pari, che dunque il commercio dai due porti di Trieste e Venezia correbbe al nord e ne scenderebbe (tranne la parte procedente da Venezia ver occidente); ma non potrebbe girare lungo l'estuario da Lignano a Treviso, come viene immaginando l'articolo.

Posto il qual fatto, quanto sarebbe poco fruttuosa una via ferrata, che da Treviso movesse verso la Motta, altrettanto è opportuna e sarà conseguentemente ricca di comodi e di guadagni la via, che da Treviso passante per Conegliano, e continuando per Sacile, Pordenone, Codroipo ed Udine, accoglierebbe nel suo movimento tutti gli abitatori circostanti alla stessa, e i molti del Bellunese; e dal punto del Gaj verterà persone e merci provenienti dalla Germania pella sinistra a Trieste e pella dritta a Venezia, e le riceverà di ricambio da entrambe per inoltrarle al nord. Anche questa è questione tanto piena ed aperta, che può risolversi colla evidenza e la precisione dei numeri.

Dopo tutto ciò non escludo, che sia utile il ponte sul Tagliamento dappresso Latisana, e si tragga per esso un profitto migliore dalle altre vie già sussistenti. La spesa di L. 60.000 (moderatissima oggi, che si trattano i milioni, come una volta le centinaia) sarebbe forse largamente compensata da quel profitto; ma ciò, che non accetto si è, che questo disegno, buono e forse ottimo come distrettuale e provinciale, si allarghi alla misura e al concetto di sostituire una via nuova e forzata a quella, che la natura de' luoghi e le condizioni d'ogni popolo hanno irrevocabilmente segnata.

E sia pure che Roma, la nostra madre antica, mandasse per questa via le sue legioni alla importante Aquileja. Quella barriera è da troppo tempo caduta: e noi, vissuti allor di conquista, più non viviamo oggi di che di fatiche e commerci.

## ITALIA

N. 22947-4495 VIII.

### LA R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI UDINE

#### Avviso

In relazione alla Notificazione N. 28443 della Ecc. I. R. Luogotenenza Veneta concernente la leva militare ordinata con Sovrano Risoluzione 23 ottobre p. d. la R. Delegazione porta a comune conoscenza quanto segue.

Le Commissioni Distrettuali si occuperanno della rettificazione delle liste dal giorno 23 corr. al 2 dicembre p. v. inclusivamente.

La revisione, ed approvazione delle liste dalla Commissione Provinciale di Leva avrà principio col giorno 3 dicembre p. v., e terminerà col giorno 21 detto, nei di qui sotto indicati, nella solita sala di questa R. Delegazione.

Sono diffidati i coscritti nati negli anni 1829, 1828, 1827, 1826, e 1825, a far valere in tempo utile i loro titoli, ed a presentarsi alle rispettive Commissioni Distrettuali e Provinciale nei giorni stabiliti onde non perdere i titoli di postecipazione, o di esenzione che per avventura loro potessero competere.

Il presente sarà pubblicato e diffuso in tutte le frazioni dei Comuni della Provincia, nei Capitoli del Regno Lombardo-Veneto, nei Circoli limitrofi, e letto dagli Allari a cura dei Reverendi Parrochi, e Curati nei più prossimi giorni festivi.

Udine il 15 novembre 1850.

L' I. R. Consigliere di Governo Delegato Provinciale  
CO. ALTAN

Il R. Segretario  
VILLOU

#### Giorni destinati per la revisione ed approvazione Provinciale delle Liste

1850 Dic.	Martedì 2. - ore 9 ant. R. Città di Udine.	Distretto di Udine.
Mercoledì 4	»	Codroipo e Tricesimo
Venerdì 6	»	Splimbergo e Moggio
Lunedì 9	»	Genova e Palma
Martedì 10	»	Mantova e Padua
Mercoledì 11	»	Sacile e S. Pietro
Venerdì 13	»	Cividale e Paluzza
Lunedì 16	»	Ampezzo e Aciano
Martedì 17	»	Pordenone e Rigolato
Mercoledì 18	»	S. Vito e Tolmezzo
Venerdì 20	»	S. Daniele e Latisana
Sabato 21	»	»

MILANO 16 novembre. — Dicesi che la Luogotenenza abbia chiesta istruzione se per l'applicazione della legge di riduzione a beneficio dei coscritti, la Lombardia sia da considerarsi in stato di pace o di guerra. Anche nelle altre provincie della Circon non venne pur anco deciso questo punto: quello è certo che il ministro dell'interno raccomandò ai capi delle provincie di procedere colla massima possibile sollecitudine nelle operazioni della coscrizione.

[E. della B.]

## AUSTRIA

### NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 18 Novembre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI.
Metall. a 5 0/0 . . . 92 7/8	Amburgo breve 187 3/4
» a 4 1/2 0/0 . . . 81	Amsterdam 3 m. 177 1/2
» a 4 0/0 . . . 70 3/4	Augusta 3 m. 126 1/2 L.
» a 3 0/0 . . . 60	Frankfurt 3 m. 120 1/2 L.
» a 2 1/2 0/0 . . . 50	Genova 3 m. 145 1/2 L.
» a 1 0/0 . . . 40	Livorno 3 m. 123 1/2 L.
Prestito St. 1834 p. f. 500	Londra 3 m. 82 28
» 1839 . . . 250	Lione 3 m. —
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0 . . .	Milano 2 m. —
» a 2 . . . —	Marsiglia 3 m. 145 L.
Azioni di Banca . . . 76	Parigi 3 m. 145 1/2 L.
» del Tesoro . . . 76	Treviso 3 m. —
» con interesse dal 1. aprile 1850 . . .	Venezia 2 m. —
» a . . . 74 1/2	Bukarest per 1 f. 31 giorni vista par. —
» senza interesse . . .	Costantinopoli idem —

## FRANCIA

Testo della proposizione deposta dai questori dell'Assemblea nazionale:

Art. 1. Per la polizia di sicurezza dell'Assemblea nazionale è stabilito un commissario speciale di polizia posto esclusivamente sotto gli ordini del presidente e dei questori.

2. Come commissario di polizia ed ufficiale ausiliario di polizia giudiziaria esso esercite le funzioni determinate dal capo 5, libro 1 del codice di procedura criminale.

3. È nominato e può esser rinvocato dall'ufficio dell'Assemblea, proponenti i questori.



4. La provvisione del commissario e le spese di sicurezza dell'Assemblea nazionale saranno iscritte sul bilancio dell'Assemblea nazionale.

Quest'importante mozione è conseguenza della rivelazione del complotto contro la vita del presidente dell'Assemblea e del generale Changarnier. Vera o falsa la cospirazione si vede che l'ufficio della presidenza, e probabilmente la maggioranza, non ne escludono la possibilità, e che continua o cresce la diffidenza del Palazzo nazionale per l'Eliseo. Si sa che il presidente dell'Assemblea si oppose formalmente alla rimozione del commissario di polizia, Yon, che aveva denunciato la temuta cospirazione del 26 alla commissione permanente; quasi tutti i giornali di Parigi notano che nelle tornate dei giorni 11 e 12 dell'Assemblea il sig. Yon era al suo posto prestando il suo solito servizio. Il prefetto Carrier con una sua lettera diretta a vari giornali ha dappoi pensato dover giustificare la sospensione del soldo del commissario da lui inflitta, ricordando che il commissario di polizia da lui dipendente come ufficiale di polizia ordinaria, dipendente dal procuratore generale della Repubblica come ufficiale di polizia giudiziaria e delegato solamente a vegliare per la polizia interna del palazzo dell'Assemblea, non aveva fatto alcun rapporto né a lui, né al procuratore generale per un avvenimento tutto esterno, quello della supposta cospirazione. Questa giustificazione della non dubbia legittimità della sospensione è un motivo di più per far decretare il nuovo ordine di cose che porta la mozione dei questori.

Il sig. Peauger, già prefetto delle Bocche del Rodano, poi direttore della stampa nazionale, conosciuto per antico bonapartista, dichiarò di non aver appartenuto alla società del 10 dicembre, daché lasciando il carattere di società di beneficenza cominciò a mostrare tendenze politiche. La sua dichiarazione porta inoltre una esplicita manifestazione di fede repubblicana.

#### RIVISTA DEI GIORNALI.

La dichiarazione che alla fine del suo Messaggio all'Assemblea fece il presidente della Repubblica di rimanere fedele al suo giuramento ed entro ai limiti della Costituzione, venne fortemente applaudita. Pareva all'Assemblea una cosa straordinaria, che l'eletto del Popolo dicesse di voler essere ligio a suoi doveri! Esamineremo brevemente che cosa ne dice la stampa. Il *Constitutionnel* aspetta, che la Francia veda con gioia di non essersi ingannata. Luigi Napoleone Bonaparte non solo manifestò la politica, ma l'anima sua; ei fece una nobile vendetta delle atroci accuse mosse contro al presidente della Repubblica, una bella risposta alle calunnie dei partiti violenti. - La *Patrie* trova il Messaggio un grande atto, che farà un'immensa sensazione nel paese. Napoleone non è l'uomo d'un partito, ma della Francia ed animato dello stesso spirito dell'imperatore. - Il *Pays*, altro foglio bonapartista trova nel Messaggio una franchezza ed una buona fede, che basterebbero a raccomandare il potere esecutivo a tutta la Francia, ed a far scomparire tutta la fantasmagoria dei colpi di Stato e delle ambizioni personali: e quindi vede, che abbisognando la Francia soprattutto di riposo, il presidente è quello che glielo può dare. - Il *J. des Débats* trova che L. Bonaparte ha nobilmente caratterizzato la sua personale situazione, i suoi sentimenti, le sue intenzioni e la sua parte nel presente e nel futuro. Ei parlò dei suoi viaggi e delle riviste, oggetto di tanti commentarii, delle sue relazioni coll'armata, della quale ebbe il diritto di dire, che secondo la Costituzione ei solo dispone. Ei fece un appello alla moderazione, alla prudenza, all'obbedienza dei partiti; ed accennò con molta delicatezza alla revisione della Costituzione ed alla prolungazione dei suoi poteri. Quindi conclude, che se il linguaggio del presidente deve servire a calmare l'agitazione nata negli spiriti durante le vacanze dell'Assemblea, è il benvenuto. Bisogna prepararsi con calma e sangue freddo alla crisi del 1852. - L'*Opinion publique* trova che il Messaggio del 1850 è un completo mutamento di scena rispetto a quello dell'ottobre 1849. Riconosce in esso la conseguenza del fermo procedere del Comitato permanente dell'Assemblea, che seppe così tornare il potere esecutivo dalla via avventurosa nella quale voleva spingerlo una consuetudine. Se il potere esecutivo si mantiene entro ai limiti del Messaggio, si potrà dimenticare il passato e dargli quell'appoggio, che non fu mai riuscito quando si trattò del bene del paese. - L'*Ordre* vuol credere sincere le dichiarazioni, sotto alle quali Luigi Bonaparte pose il suo nome e sperare, che i cattivi consiglieri non lo traggano più sulla via, che sembra egli abbia abbandonata. - L'*Assemblée Nationale* si rallegra assai del Messaggio, che produrrà la riconciliazione fra i due poteri dello Stato e spera che gli atti sieno pari alle parole, avendo il presidente scelta l'obbedienza. - L'*Union*, che rappresenta il legitimismo puro, non va tanto avanti coi suoi complimenti da dissimulare i suoi voti di restaurazione monarchica, ai quali non vorrebbe, che L. B. fosse impedimento col suo motto *obbedienza e perseveranza*. - La *Presse* accetta con gioia e confidenza la parte del Messaggio, nella quale sacrificandosi le ambizioni personali si consolida la Repubblica. Soggiunge, che rimettendosi sotto alla sovranità del Popolo B. s'emancipa dalla influenza di Thiers e dalla guardia di Changarnier; ei ricupera la sua indipendenza e cessa d'essere lo strumento di tutti i partiti, tornando ad essere ciò che non doveva cessar mai, l'eletto della Nazione ed il presidente della Repubblica.

Due ambizioni si presentavano a Bonaparte, quella degli spediti e quella della probità. La prima gli era consigliata da suoi adulatori: noi che non lo abbiamo mai adulato gli consigliamo la seconda. La sola ambizione degna di un grande carattere, si è quella di adempiere i doveri da lui accettati, Washington n'ebbe una di tal genere; ed egli lasciò nel mondo un Popolo libero dopo avere lasciato nella storia una memoria gloriosa ed un nome immortale. La sua vita fu grande, perchè la sua ambizione fu onesta. Gli è vero, ch'ei non si diede a confiscare un trono, ma fondò una Repubblica. Ma se qui non v'è luogo per un conquistatore di corone, ce n'è però per il fondatore d'un governo. Vorrà L. B. farlo? Il termine del suo Messaggio ne induce a sperarlo. Udeno che si parve di sentire un eco di Ham. - Il *Siecle* dimenticando il passato, è pronto ad encomiare il Messaggio del presidente, purché, come ora, ei sia memore del suo giuramento anche il 10 maggio 1852, quando cioè gli toccherrebbe deporre il potere. Non dovrebbe costringerlo a un tale sforzo; poichè si tratterebbe soltanto di guadagnarsi l'epiteto di uomo onesto, datagli previamente da quegli nelle cui mani ei deve depositare il temporario suo potere (il vicepresidente della Repubblica Boulay de la Meurthe). In cambio della propria autorità egli avrebbe per sé medesimo il futuro, il rispetto di tutti, e ciò che vale meglio ancora, l'approvazione della sua propria coscienza; mentre la Francia, vedrebbe rimossa da sé per sempre la prospettiva di colpi di stato e di misure violente. Per il riposo di lei, e per il progressivo miglioramento delle sue condizioni, le cattive passioni non deggono far rinascere colpevoli speranze, né prevenire il tempo nel quale abbia da agitarsi la grande questione della Costituzione della Repubblica. - La *République* dice, che il Presidente confinandosi strettamente entro ai termini della Costituzione prese l'unica posizione conveniente al primo magistrato della Repubblica. L'Assemblea applaudendo, dimenticò per un istante, che i fatti recenti erano poco in armonia colle parole del Messaggio. Ad onta di qualche allusione alquanto epigrammatica, s'intese che il Messaggio dissipando certi sospetti, viene a consolidare la Costituzione e la Repubblica. Qualunque obiezione si possa fare alla politica indicata nel Messaggio, gli è un fatto, che il presidente della Repubblica diede un gran colpo ai vecchi partiti dei legitimisti, dei orleanisti ed anche dei bonapartisti. Ricordando il rispetto dovuto alle leggi, riprovando la violenza, egli ha screditato i pretesi amici, che parlano sempre d'impero, di prolungazione di poteri, di colpi di Stato e di colpi di bastone. - Il *National* non può lodare il Messaggio, né per quello ch'esso dice, né per quello che ommette. In esso non si dice parola della restituzione delle libertà soppresses, come la libertà della stampa, il diritto di riunione e quello di associazione; nulla delle grandi riforme, che la rivoluzione del febbraio aveva messo all'ordine del giorno. Non vi si parla d'una politica esterna, che assicuri la nostra legittima influenza in Europa, che sia conforme ai nostri interessi ed ai nostri principii, che ne eredi delle alleanze di Popoli liberi. Non vi si fa alcuna menzione del ristabilimento del suffragio universale, che solo può esprimere il potere della volontà nazionale e tagliare il nodo gordiano avviluppato dalle contese dei partiti. Il capo del potere esecutivo avrebbe il mezzo sicuro di assicurare il futuro, di acquistare l'agitazione dell'opinione pubblica, d'ispirare fiducia, e di cangiare in attività la paralisi, che comprese il commercio e le manifatture: e sarebbe, non di fare sterili promesse, come tutti i governi ne fanno, ma di presentarsi all'Assemblea con una serie di leggi, che tendano a rendere alle nostre istituzioni la loro sincerità ed i diritti garantiti dalla Costituzione, al Popolo l'uomo del suffragio universale, ai principii la loro applicazione, alla Repubblica le vere condizioni di sua esistenza.

Da questo breve riassunto, che delle opinioni diverse noi abbiamo fatto, apparisce, che il Messaggio di L. B. giunse all'Assemblea come qualcosa d'inaspettato e fece colpo sugli animi. Egli ha saputo abilmente troncare le discussioni irritanti, che potevano sorgere dopo i fatti accaduti durante le vacanze dell'Assemblea, presentandosi dinanzi ad essa, non come il pretendente, ma bensì qual presidente della Repubblica, che governa d'accordo colla maggioranza dei rappresentanti del Popolo e ch'è disposto a fare il suo dovere. La parte maggiore del Messaggio, quella che parla dell'amministrazione e della politica seguita, indicandoci cose fatte per volere della parte della maggioranza composta dai tre partiti monarchici, tende a mantenere unita ancora questa maggioranza composta di elementi così eterogenei, perchè non si volga contro di lui e perchè gli continui il suo appoggio nelle altre leggi di centralizzazione che ei medita e propone. Ma se da un lato ei porge agli orleanisti il vantaggio di potersi preparare per il 1852, calmando le impazienze dei bonapartisti, offre anche un punto d'appoggio ai Conservatori della Repubblica, i

quali si faranno forti delle sue parole per consolidarla. I legitimisti poi, che speravano nella rivoluzione e nel disordine, non dissimulano il loro malumore.

#### SVIZZERA

Nel budget federale per l'anno 1851 le entrate sono stimate di fr. 7,225,749. 59 rap, nella quale somma il dazio entra per 3,200,000 franchi; la posta per 3,700,000. Le spese sono ritenute di 7,064,910 fr.; vi sarebbe quindi un avanzo di 160,839 fr. e 59 rap.

#### BELGIO

Ultimi momenti della regina. - La regina dei Belgi, sentendo avvicinare il suo fine, disse al medico: « Voi m'avvertirete cinque minuti prima della morte. » Il medico s'inclinò rispettosamente. Si cominciò la preghiera degli agonizzanti: ma poco stante avendole esso presa la mano, non trovò più il polso: inchinandosi allora verso l'augusta morente, le disse: « V. M. ha ancora cinque minuti da soffrire. » Lei ringraziò la regina cogli occhi spenti, e le sue labbra morivano pregliere. In quello stato passarono alcuni momenti, e il medico affermò che la pulsazione delle arterie era interamente cessata. Improvvisamente Luisa Maria, selam con voce limpida: *Armen! armen!* (Braccia! braccia!) Tutti si guardarono lagrimosi, non sapendo comprendere... ma il re aveva compreso. Alzasi da' piedi del letto, ove stava inginocchiato, va al capezzale... prende fra le braccia la regina, e questa esala l'ultimo sospiro.

Quella santa donna erasi fatta promettere dal re che morrebbe in tal guisa fra le sue braccia! Che potrei dire che non affievolisse la sanità, la commovente grandezza, la sublimità d'una simile morte?

(Indep. Belge.)

#### INGHILTERRA

John O'Connell seconda il cardinale Wiseman con tutte le sue forze. Nell'ultimo Meeting del *Repeal Association*, del 28 ottobre, disse tra le altre cose: « Quando gl'Inglese schiamazzano contro la Chiesa cattolica, voi innalzate un grido contro la Chiesa protestante. »

Il *Times* pubblica una lettera diretta dal sig. d'Israeli al luogotenente del contado di Buckingham, cioè al principale magistrato del contado di cui quel distinto oratore è il rappresentante. In questa lettera il sig. d'Israeli si burla del terrore che ispirano a Lord Russell, le usurpazioni del Papa, e cerca di dimostrare che i whigs si mettono oggi in contraddizione col loro passato, e che il primo ministro il quale ha voluto rendere i puniti responsabili delle imprese dei cattolici, è egli stesso l'autore di ciò che avviene oggi alla Chiesa anglicana.

#### ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. - Torino 16 novembre. Corre voce per la città che il cavaliere Azeglio esca dal gabinetto e vada ambasciatore a Parigi, che il sen. Giacinto Collegno vada alla presidenza, e che il ministro delle finanze voglia assolutamente ritirarsi. - Diamo queste notizie senza nostra responsabilità. (Cron. di Sarago.)

GERMANIA. - Berlino 15 novembre. Il ministro degli affari esteri consegnò oggi una nota austriaca, che venne immediatamente presa in riflesso dal consiglio di Stato. - Il plenipotenziario prussiano fece alcune comunicazioni al collegio provvisorio dei principi intorno lo stato delle cose germaniche. Il conte Nostitz si reca ad Anversa in qualità d'ambasciatore.

16. La Borsa fiacca, notabilmente retrocessa. Cambio sopra Vienna 81 1/2. Persigny se richiamò; egli verrà sostituito da Lefebvre, che finora trovavasi a Monaco. - Riguardo la nota austriaca giunta ieri si domandano altre dilucidazioni e complementi da Vienna e Francoforte, e si prenderanno ulteriori decisioni sol quando sia seguito un accordo.

Gotha 12 novembre. Fu qui trasportato il pubblico tesoro di Coburgo.

Kassel 14 nov. Viene accresciuto il comitato degli Stati provinciali, e si invitano gl'impiegati a far applicare l'ordinanza del 2 novembre, o a promuoverne l'esecuzione.

Amburgo 15 nov. Ebbero luogo alcune avvistaglie fra gli Holsteinesi e i Danesi; mancano ragguagli più precisi.

Tutti i giornali ne parlano di trattative pacifiche, e ad un tempo di concentramento di truppe attorno all'Asia, dove però sembra, che i due eserciti abbiano fissato una linea di demarcazione, oltre alla quale per il momento non si passerebbe, ad onta, che da entrambe le parti si cerchi di formarsi una forte base di operazione, per il caso di guerra. I Prussiani si ritirano anche dalla fortezza di Radstätt; ciò che può indicare che si preparano ad un accomodamento. In vari giornali parlasi, che le truppe russe si avvicinano ai confini, per occupare la Gallizia e l'Ungheria in caso di conflitto; ma si continua tuttavia a discorrere, come d'una proposta accettata, delle libere conferenze, benché d'altra parte si consideri sempre come esistente la Dieta federale. Il difficile è frattanto il combinare presto queste due cose, stante l'impazienza, che domina in Prussia: né poi sarà agevole nelle conferenze libero il mettere d'accordo le diverse pretese.

FRANCIA. - Assemblea legist. Tornata del 13. - Furono eletti vice-presidenti i sigg. Bodau, Daru, Faucher, Bessis d'Arcy; segretarii Arnaud (de l'Ariège) Lacaze, Chapot, Berard de Heckeren e Peupin.

Si fecero alcune proposte e la tornata stava per finire quando il sig. Thourat propose che la commissione permanente presentasse un rapporto sulle sue operazioni durante la vacanza, e che le minute delle sue deliberazioni fossero stampate e distribuite. Si oppose il sig. O. Barrot, perchè essendo stata la commissione nominata per convocare l'Assemblea in caso di pericolo, e non essendo stato il caso non si credè opportuno di far il rapporto. L'Assemblea passò perciò all'ordine del giorno.



## APPENDICE.

Il resoconto del primo magistrato di una grande Nazione, ha tale importanza da non dover essere trascurato da un foglio politico. Quello poi che nelle circostanze attuali pubblica il presidente della Repubblica di Francia desta maggiormente la curiosità dei lettori, perchè fu preceduto e sarà susseguito dai più vari discorsi della stampa, e perchè se ne parlerà di certo assai di frequente. Senza seguirne l'ordine col quale sta esposto, diamo frattanto per intero la parte più politica del Messaggio, sia per gli affari interni come per gli esterni, riservando il resto ad altri numeri.

Signori rappresentanti! Il mio primo messaggio coincideva colla prima riunione dell'Assemblea legislativa. Gli stessi elettori, che m'avevano nominato alla suprema magistratura del paese si chiamarono coi loro suffragi a sedere qui. La Francia ci vide arrivare con gioia, perchè lo stesso pensiero aveva presieduto alle nostre due elezioni. Essa ci imponeva lo stesso mandato e faceva sperare dalla nostra unione il ristabilimento dell'ordine ed il mantenimento della pace esterna.

Dopo il mese di giugno 1849 ebbe ad effettuarsi un considerevole miglioramento.

Lorchè voi arrivaste, nel paese c'era ancora del sordimento accagionato dagli ultimi momenti della Costituzione. Parecchi voti imprudenti avevano creato al potere grandi imbarazzi. Gli impeti della tribuna s'erano, come sempre, tradotti in agitazioni nelle strade, ed il 13 giugno vide schiacciare un nuovo tentativo d'insurrezione. Quantunque facilmente repressa, essa fece sentire maggiormente l'imperiosa necessità di riunire i nostri sforzi contro le malvagie passioni. Per vincerle bisognava tosto provare alla Nazione, che la migliore intelligenza regnava fra l'Assemblea ed il potere esecutivo, imprimere alla amministrazione una direzione unica e ferma, risolutamente combattere le cause del disordine, rianimare gli elementi di prosperità.

Interno. Le leggi importanti, che la gravità dei fatti obbligò d'adottare, contribuirono potentemente a ristabilire la fiducia, dopo che esse fecero sentire la forza dell'Assemblea, e del Governo quando si trovano in accordo perfetto. L'amministrazione per parte sua raddoppiò di vigore, e i funzionari che non sembravano abbastanza capaci, nè abbastanza zelanti, per adempiere la difficile missione di conciliare senza debolezza, e di reprimere senza spirito di partito furono dimessi; ne furono d'altronde degli altri elevati a grado maggiore o ricompensati.

L'Autorità municipale tanto salutare quando l'azione sua francamente s'unisce a quella del potere esecutivo, in molti paesi s'attiva giustamente gravissimi rimproveri. Quattrocento ventuno podestà e 480 aggiunti rinvocar si dovette, e se non si potè colpire tutti quelli che rimasero al di sotto del loro dovere se lo deve all'imperfezione della legge che vi s'oppose.

Per rimediare, il Consiglio di Stato ha già intrapreso l'esame di un progetto di legge; ma è difficile conciliare le franchigie municipali coll'unità d'azione, vera forza del poter centrale. La guardia nazionale, utile aiuto contro gli inimici di dentro e di fuori quando è bene organizzata, agi sovente in senso contrario alla sua intenzione, e ci obbligò a scioglierla in 153 città o comuni, dappertutto, cioè, dove ella presentò il carattere di un corpo armato deliberante.

La giustizia secondò degnamente il potere. La maggioranza spiegò grande energia per far eseguire le leggi e far punire coloro che le violavano.

Per assicurare l'ordine nelle provincie più agitate vennero creati comandi che comprendono parecchie divisioni militari, ed affidati maggiori poteri a generali sperimentati. Dappertutto l'armata pose il suo concorso colla salda mirabile prontezza; dappertutto anche la gendarmeria adempì la sua missione con zelo degno d'elogio.

Si calmò assai l'agitazione delle campagne mettendovi un freno alla detestabile propaganda che esercitavano gli istitutori primari. Si operarono numerose depurazioni. I maestri di scuola non sono più al di d'oggi strumenti di disordine.

Quantunque preoccupato incessantemente d'un urgente repressione il Governo adottò tuttocchè sembravagli proprio a migliorare la situazione del paese. Così, malgrado la difficoltà delle circostanze l'imposta fondiaria ha potuto essere diminuita di 27 milioni. Vi è stato sottomesso un progetto d'organizzazione del credito agricolo, la cui applicazione sarà maggiormente facilitata a mezzo della riforma ipotecaria.

Le leggi relative alle casse di provvidenza e di mutuo soccorso che avete votato esercitano la più salu-

tare influenza sull'avvenire delle classi operose. L'organizzazione delle società di patronato, l'ausiliario più utile dell'amministrazione nel doppio interesse della morale e della sicurezza pubblica, gli ospizi, gli stabilimenti di carità, sono stati oggetto di peculiare sollecitudine. La migliore destinazione è stata data ai fondi di soccorso.

Da parecchi anni si sta elaborando un progetto in vista di procurare alle comuni tutti li benefici che esse possono ricavare dai loro vaghi terreni.

Le strade comunali, sorgente di prosperità per le campagne, ricevono costanti miglioramenti, che tendono a completare l'insieme delle comunicazioni rurali.

L'ultimo Messaggio esprimeva il desiderio di vedere soppressa la prestazione in natura; l'Assemblea nazionale ebbe un mondo di proposizioni relative a questo oggetto. I consigli generali consultati, piuttosto che sopprimerla, per lo più si decisero a favore del mantenimento della prestazione in natura. Ma mantenere la proporzionalità dell'imposta, senza diminuire le risorse necessarie, è un problema difficile a risolverlo.

La situazione finanziaria delle comuni s'è migliorata: ma il governo moderò la loro inclinazione eccessiva a votar delle spese locali.

Le nuove linee telegrafiche votate colla legge 10 ultimo febbraio, sono in via d'esecuzione. Eleno funzionano da Parigi a Tours, a Rouen, e Valenciennes, ma è necessario di estendere questa rete. La legge sulla telegrafia privata, sottomessa in questo momento all'Assemblea, richiama una pronta soluzione.

Il governo usò indulgenza ogni volta, che lo potè fare senza pericolo. Così, dal giugno 1849 vennero messi in libertà 2400 deportati, senza, che il riposo pubblico ne fosse compromesso. Non ne restano più, che 458, che furono mandati in Algeria. V'hanno tuttavia, sgraziatamente, senza contare i deportati di giugno, 348 condannati politici nelle prigioni di Francia.

Il divieto del lavoro nelle prigioni avea aggravata la sorte dei detenuti. Il decreto 9 gennaio 1849 non rimediò al male. Un progetto di legge, per mettere in armonia gli interessi della società e quelli dei detenuti è sottoposto al Consiglio dello Stato. Adottato che sia, il governo utilizzerà, per quanto è possibile, questa classe numerosa nei lavori agricoli. Il benessere e la moralizzazione dei giovani detenuti, il sistema penitenziario cellulare, il miglioramento del regimine nelle carceri centrali, continuano ad essere studiati con seria cura, e ben presto il governo domanderà all'Assemblea il mezzo di creare delle colonie agricole esemplari per i giovani detenuti, come lo prescrive la legge 15 Agosto passato. Un progetto di legge vi sarà presentato per soccorrere i vecchi avanzati delle nostre armate della Repubblica e dell'impero, che sono adesso senza risorse, perchè gli avvenimenti politici li privarono del loro diritto, essendo indegno d'una grande Nazione il lasciarli più oltre nella miseria.

Affari esterni. Dopo il mio ultimo Messaggio, la nostra politica estera ottenne un gran successo in Italia. Le nostre armi rovesciarono a Roma quella turbolenta demagogia che aveva compromesso in tutta la penisola italiana la causa della vera libertà, e i nostri prodi soldati ebbero l'insigne onore di rinettare Pio IX sul trono di S. Pietro. Lo spirito di parte non giungerà mai a offuscare quel fatto memorabile che sarà una pagina gloriosa per la Francia.

Scopo costante de' nostri sforzi fu d'incoraggiare le liberali e filantropiche intenzioni del Santo Padre. Il potere pontificio prosegue l'attuazione delle promesse contenute nel motuproprio del settembre 1849. Alcune delle leggi organiche furono già pubblicate, e quelle che devono completare l'insieme dell'organizzazione amministrativa e militare negli Stati della Chiesa non tarderanno ad esserlo. Non è inutile il dire che il nostro esercito, necessario ancora pel mantenimento dell'ordine a Roma, lo è pure per la nostra influenza politica, e dopo essersi reso illustre col suo coraggio, vi si fa ammirare per la sua disciplina e moderazione.

La nostra diplomazia, sui vari punti ov'essa ebbe a intervenire, mantenne nobilmente la dignità della Francia, e i nostri alleati non reclamarono mai invano il nostro appoggio.

Gli è per tal guisa che d'accordo coll'Inghilterra inviammo forze navali nel Levante, per dimostrare la nostra lealtà stina per l'indipendenza della Porta, la quale credeva che la Russia e l'Austria volessero recare offesa chiedendo in forza d'antichi trattati, estrazione di sudditi ungheresi rifugiati sul territorio turco. Grazie alla saviezza che queste potenze dimostreranno nelle trattative, l'integrità del diritto dell'Impero Ottomano fu mantenuta.

In Grecia, non appena avemmo contezza delle vie di fatto onde l'Inghilterra appoggiava i suoi richiami,

siamo intervenuti coi nostri buoni uffici. La Francia non poteva rimanere indifferente al destino d'una nazione, alla cui indipendenza ella avea tanto contribuito; essa non esitò punto a offrire la sua mediazione. Malgrado la difficoltà suscitata nel corso delle trattative, riuscimmo a mitigare le condizioni imposte al governo d'Athene, e i nostri rapporti colla Gran Bretagna ripresero tosto il loro solito carattere.

In Ispagna vedemmo con piacere i legami che uniscono i due paesi, farsi più stretti merce la reciproca simpatia de' due governi. Per tal modo, tostochè il governo francese conobbe il colpevole attacco diretto da alcuni avventurieri contro l'isola di Cuba, inviammo nuove forze al comandante della s'azione delle Antille, ingiungendogli di unire i suoi sforzi a quelli delle autorità spagnuole, al fine di prevenire il rinnovamento di tentativi simili.

La Danimarca eccita sempre la nostra più viva sollecitudine. Quest'antico alleato che tanto ebbe a soffrire per la sua fedeltà alla Francia, nel tempo de' nostri disastri, non dormì ancora, malgrado il valore del suo esercito, l'insurrezione scoppiata nel ducato d'Holstein. L'armistizio del 18 luglio 1849 era stato riconosciuto dall'interim di Francoforte, che aveva incaricato la Prussia di trattare in nome della Germania. Dopo laboriose trattative, il 2 luglio si firmò un trattato, sotto la mediazione dell'Inghilterra, tra la Danimarca e la Prussia.

Questo trattato, ratificato dapprima per parte del gabinetto di Berlino e de' suoi alleati, lo fu dall'Austria e dalle potenze rappresentate all'Assemblea di Francoforte. Mentre si continuavano in Germania queste trattative, le potenze amiche della Danimarca aprivano conferenze a Londra, allo scopo di tutelare l'integrità degli stati del re di Danimarca, qual fu garantita da trattati. Se le pratiche delle potenze alleate non riuscirono peranco a porre termine alla lotta impegnata nel Nord della Germania, esse ottennero almeno il felice risultamento di diminuire le proporzioni della guerra, che oggi non esiste più che fra il re di Danimarca e delle provincie non sottomesse.

Noi insisteremo ancora presso il re di Danimarca affinché egli assicuri i diritti de' Ducati mediante istituzioni, e d'altro canto gli presteremo tutto l'appoggio ch'egli è in diritto di esigere da noi in virtù de' trattati e dell'antica nostra amicizia.

Abbiamo osservato la più stretta neutralità in mezzo alle complicazioni politiche che dividono la Germania. Finchè gli interessi francesi e l'equilibrio europeo non saranno compromessi, noi manterremo una politica che fa fede del nostro rispetto per l'indipendenza de' nostri vicini.

Tosto dopo il voto dell'Assemblea nazionale intorno al sussidio di Montevideo, il governo riprese a Buenos-Ayres le pendenti negoziazioni. Si trattava di far introdurre nei trattati conclusi nel 1849 le modificazioni credute indispensabili per garantire efficacemente l'indipendenza della Repubblica orientale, per proteggere gli interessi francesi nell'Uruguay e tutelare l'onore nazionale. Noi speriamo di finire ultimamente e con onore le complicazioni deplorabili, le quali interromperono da tempo le buone relazioni fra la Francia e la Repubblica della Plata.

Le nostre relazioni commerciali e marittime coi paesi stranieri si consolidano e sviluppano. Il governo inglese ha esteso il fatto dal primo gennaio 1850 in poi, alla bandiera francese il beneficio delle disposizioni del nuovo atto di navigazione del 26 giugno 1849. Esso ha soppresso ultimamente i dazi differenziali per l'esportazione del carbon fossile.

Speriamo che le negoziazioni oggigiorno pendenti per il nuovo trattato di navigazione e di commercio colla Gran Bretagna riusciranno quanto prima ad un accomodamento conforme agli interessi dei due paesi.

Il trattato concluso col Belgio il 7 novembre 1849 entrò in vigore appena da un anno, e già i due paesi ne ritrassero i più vantaggiosi risultati. Alcune parziali difficoltà, relativamente agli articoli addizionali della convenzione col Chili, sanzionata dalla legge del 15 marzo 1850, ritardano l'esecuzione di essi. Quelle difficoltà saranno però tolte quanto prima.

Una nuova convenzione fu firmata in Parigi il 5 agosto a. e. fra la Francia e la Bolivia; essa verrà sottoposta alla sanzione legislativa dopo l'approvazione del governo boliviano.

Le negoziazioni seguite attivamente col gabinetto di Torino per rinnovare la convenzione del 28 agosto 1843 furono terminate mediante un trattato di commercio e di navigazione.

L'abuso di già troppo tollerato della contraffazione letteraria ed artistica è il soggetto di numerose negoziazioni. La maggior parte dei gabinetti a cui furono proposti degli accordi internazionali per porre un termine a tale abuso li accolsero almeno in massima. La stessa Sardegna ha già segnato una convenzione colla Francia per garantire reciprocamente la proprietà letteraria ed artistica, la qual convenzione darà maggior efficacia ai trattati del 1843 e 1846.

Io posso dunque dire senza presunzione: La posizione della Francia in Europa è degna ed onorevole. Dovunque si fa udire la sua voce, essa consiglia la pace, protegge l'ordine e il buon diritto, ed essa trova pure ascolto dappertutto.